

TORNATA DEL 10 MARZO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Rinunzia del deputato Asselta. = Seguito della discussione delle proposte per la cessazione del corso forzato dei biglietti della Banca — Spiegazioni del deputato De Sanctis sull'incidente di ieri e sulla votazione circa il suo emendamento al voto motivato dal deputato Corsi — Spiegazioni, osservazioni e dichiarazioni del presidente, e dei deputati Cairoli, Depretis, Rattazzi sull'incidente e sul significato delle proposte — Osservazioni dei deputati D'Ondes-Reggio Vito, Bonfadini, Rattazzi, Oliva, Sella, Leardi — Nuovo emendamento del deputato De Sanctis — Dichiarazione contraria del ministro delle finanze, e del deputato Fenzi — Votazione nominale, e reiezione dell'emendamento del deputato De Sanctis — Approvazione del voto motivato dal deputato Corsi per la presentazione di un progetto di legge per la cessazione del corso forzato, per la nomina di una Commissione d'inchiesta, e per altro — I voti motivati dai deputati La Porta e Scismit-Doda sono ritirati. = Congedo. = Presentazione di uno schema di legge per un'imposta sull'entrata. = Annunzio d'interpellanza del deputato Ricciardi sui richiami degli azionisti francesi del canale Cavour. = Svolgimento del disegno di legge del deputato Alvisi per una tassa di famiglia — Continua.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

CALVINO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,021. I notai di Susa sottopongono al giudizio della Camera alcune osservazioni intorno al progetto di legge sul notariato.

12,022. La Camera di commercio ed arti di Chiavenna, associandosi alle petizioni inoltrate dalle due consorelle, fa voti perchè il Parlamento, mentre sta provvedendo al miglioramento delle finanze dello Stato, procuri di eliminare il più presto possibile il corso forzoso della carta-moneta.

12,023. I municipi di Terra di Lavoro e Molise invocano dal Parlamento pronti, energici ed eccezionali provvedimenti, atti a reprimere ed a distruggere il brigantaggio, che da tanto tempo infesta quelle provincie con sì grave danno delle popolazioni.

12,024. Il superiore provinciale dei religiosi dell'istituto dei *Fate-bene-fratelli* della Lombardia e della Venezia domanda che, nel determinare la quota degli assegni, si abbia riguardo alle condizioni eccezionali in cui trovansi gli individui dell'ordine ed al carattere speciale di quell'istituzione.

RINUNZIA DEL DEPUTATO ASSELTA.

PRESIDENTE. Il deputato Asselta scrive:

« Per sopraggiunte condizioni di salute, nonchè di famiglia, non posso più ritenere l'onorevole ufficio di

rappresentante della nazione, dappoichè mi trovo con grande mio rincrescimento nella posizione di non potere adempire al mio mandato; laonde, per non lasciare gli elettori del mio collegio senza il loro deputato, mi sono determinato a rimetterle la presente, con cui chieggo alla Camera l'accettazione delle mie dimissioni da deputato, pregando lei a farle accettare. »

Si dà atto di queste dimissioni e si dichiara vacante il collegio di Corleto Perticara.

(Tutti i banchi della parte sinistra sono vuoti.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE PROPOSTE PER LA CESSAZIONE DEL CORSO FORZATO DEI BIGLIETTI DI BANCA.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

DE SANCTIS. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANCTIS. Ho chiesto la parola unicamente per rettificare un fatto che avvenne ieri, e di cui una mia risposta è stata occasione.

Il presidente mi domandò se con l'emendamento sottoscritto da me e dal deputato Depretis intendessi non solo di modificare la seconda parte, ma ancora di sopprimere la prima.

Io risposi: è evidente, l'adozione dell'emendamento porta per conseguenza la soppressione della prima parte, e credetti di non dare altra spiegazione, poichè già innanzi l'onorevole Rattazzi aveva lucidamente

spiegato che non si trattava di presentare due emendamenti, ma un solo il quale portava per conseguenza la soppressione della prima parte e la modifica della seconda.

Il presidente prese questa mia risposta come se avessi voluto presentare un secondo emendamento di soppressione, ciò che non era nelle mie parole; ed io concepisco come in mezzo a quell'agitazione che nasce al momento di votazioni importanti, il presidente abbia potuto prendere le mie parole in un senso diverso da quello che significavano, dimenticare le spiegazioni date dall'onorevole Rattazzi, dimenticare che l'emendamento De Sanctis era già stato messo ai voti coll'appello nominale, e mettere ad un tratto ai voti un preteso emendamento di soppressione che non esisteva.

Questo vi dà la spiegazione del perchè tutti quelli da questa parte, i quali si vedevano costretti ad una votazione assurda per loro (imperciocchè la soppressione della prima parte senza l'emendamento è un'assurdità), non potendo parlare, non potendo esporre le loro ragioni, protestavano con vivi rumori, perchè la votazione non avesse luogo, se prima non fosse consultata la Camera sull'incidente, e da tutte le parti si gridava al presidente: *Consulti la Camera!*

Egli non sentì certamente, poichè io mi metto nei suoi panni e so che non era facile il sentire in quel frastuono. In effetto era impossibile in quella questione controversa votare senza prima consultare la Camera: ragione questa per cui la votazione non poté avere luogo.

Io ho creduto dovere dare queste spiegazioni perchè da tutto questo ne nasca il proposito in tutti noi di usare maggiore attenzione e moderazione un'altra volta. Faccio questo fervorino a me ed a tutti i miei colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole De Sanctis, nel fare qualche considerazione sull'incidente occorso nello scorcio della tornata di ieri, ha osservato che probabilmente nacque un equivoco riguardo alla posizione della questione, e relativamente al modo d'interpretare l'emendamento che egli ha presentato sull'ordine del giorno del deputato Corsi ed altri, e che questa sia stata la ragione dei lamentevoli inconvenienti che si sono avverati ieri, pei quali non si poté procedere alla votazione, e si dovette di necessità sciogliere l'adunanza.

Nessuno, fuor di dubbio, più del presidente deplora questi inconvenienti. Egli in tal contingenza si accorse che la causa precipua del forte tumulto e della viva agitazione, che ebbero luogo, proveniva soprattutto da un malinteso: e parecchie volte, rivolgendosi a quel lato dove incessanti erano i rumori, pregò e scongiurò di volere far silenzio, affinchè si potesse meglio chiarire la posizione della questione, e il valore e la significazione dell'emendamento dell'onorevole De Sanc-

tis. Gli atti della Camera possono far fede di queste mie calde istanze, le mie parole vennero raccolte dalla stenografia; ma in mezzo a quel frastuono continuo ed incalzante, credo che nemmeno la voce del presidente abbia potuto essere ben udita dagli interruttori.

Non potendo più dominare quei rumori, non potendo frenare il tumulto, ne venne la conseguenza che non fu possibile di farsi ascoltare nè da una parte nè dall'altra; indi la necessità dello scioglimento della seduta.

Fatte queste avvertenze, è d'uopo, o signori, che io dia ancora qualche spiegazione sopra l'emendamento De Sanctis, il che gioverà anche, a parer mio, a conciliare i dispareri ed a semplificare la questione, quando si debba andare ai voti.

A tale proposito è necessario che io faccia un po' di storia. Procurerò di essere chiaro e breve.

Prima che l'ultimo oratore finisse di svolgere la sua proposta, l'onorevole Depretis venne al seggio della Presidenza per interrogarmi se egli era ancora in tempo di presentare un emendamento all'ordine del giorno formulato dal deputato Corsi.

(Tutti i deputati della parte sinistra entrano nell'Aula e si recano ad occupare i loro stalli.)

Io gli feci osservare che, secondo le consuetudini invalse nella Camera, particolarmente nelle due ultime Legislature, dopochè si era votata la chiusura (e notisi, non solamente chiusa la discussione generale, ma anche sopra tutti gli emendamenti presentati alla proposta principale, poichè gli ordini del giorno che vennero presentati dopo quello dell'onorevole Rossi non possono considerarsi altrimenti che come contro-proposte o come emendamenti a questo stesso ordine del giorno), dopochè si era votata la chiusura, dico, non si ammetteva più verun emendamento, e conseguentemente veruna discussione.

Egli rispose che non era suo intendimento di discutere, ma soltanto di presentare l'emendamento.

Io replicai che, a parer mio, tal cosa non si potesse fare; che d'altronde al punto in cui si trovava la discussione, con la premura che la Camera mostrava di venire ai voti, quando si fosse fatta una proposta, la quale avesse avuto un significato importante (e noti la Camera che a me non era stata comunicata quella del deputato Depretis), era impossibile che si evitasse una discussione.

Invero, ed il Ministero avrebbe dovuto dichiarare di accettarla o no, ed anche i proponenti dell'ordine del giorno, i quali vedevano modificata da questo emendamento la loro proposta, avevano ben diritto di dire se accettavano o no quelle mutazioni e per quali motivi. Quindi la discussione era inevitabile, e ciò con manifesta infrazione del voto della Camera, la quale aveva già statuito che sarebbe stata assolutamente chiusa, non solo la discussione generale, ma altresì su tutti gli ordini del giorno, riservando unicamente

facoltà di parlare a coloro che avevano ancora a svolgere proposte, purchè unicamente si limitassero a svilupparle, ed agli onorevoli Rossi e Rattazzi: al primo perchè autore della proposta che aveva dato luogo a queste discussioni, al secondo per ribattere le censure mosse ad alcuni atti della sua amministrazione.

Ecco le ragioni che io addussi al deputato Depretis per dissuaderlo dal suo divisamento.

CAIROLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Dopo ciò, prima che si passasse alla votazione, l'onorevole Depretis chiese facoltà di parlare per una mozione d'ordine, ed io, come era mio dovere, gliela accordai. Egli, avanti tutto, propose che l'ordine del giorno Corsi fosse posto ai voti per divisione, vale a dire ne fosse messa a partito la prima, e poi la seconda parte; io risposi che questo era già ammesso, e che non si poteva negare, trattandosi di due questioni affatto distinte.

Dopo di ciò, egli, dalla mozione d'ordine passando ad una proposta, espose il suo emendamento che tutti conoscono; e allora io gli osservai che non era più in tempo a proporlo.

Allora la disputa si fece alquanto viva. Parecchi oratori sorsero a parlare: gli uni a favore della proposta Depretis, di essere cioè ancora in tempo a presentare un emendamento; altri a sostegno di quella del presidente. In fine, l'onorevole De Sanctis, per togliere di mezzo tutte queste questioni, disse: « ritiro il mio ordine del giorno, e faccio mia la proposta dell'onorevole Depretis. Questo non mi si può negare, perchè venne già accordato al deputato Nisco. »

Nulla vi era a ridire a questo riguardo. Per tal guisa l'ordine del giorno del deputato Depretis passò all'onorevole De Sanctis. Vi si associò poi per le stesse considerazioni l'onorevole Pescatore, il quale aveva pure sottoscritto lo stesso ordine del giorno De Sanctis.

Come è consuetudine, io pregai l'onorevole De Sanctis di scrivere il suo emendamento e d'inviarlo al Seggio della Presidenza. Egli me lo trasmise, e formò un emendamento il quale lasciava completamente intatta la prima parte della proposta Corsi; e modificava solo la seconda incominciando in questo tenore: « La Camera delibera di nominare una Commissione. » Indi finiva con queste altre parole: « incaricando (cioè la Commissione d'inchiesta) di formulare le sue conclusioni in apposito progetto di legge. »

Com'era ben naturale, io gli dissi: ma della prima parte che cosa ne vuol fare? Egli rispose: non me ne curo.

A me questa risposta non parve chiara.

Intanto si stava per venire ai voti. Come ho già detto, era chiesta la divisione delle due parti che compongono l'ordine del giorno Corsi.

Si trattava di mettere ai voti l'emendamento, poichè questo doveva avere la precedenza sulla questione

principale. Su ciò non può cader dubbio. Eppure è qui ch'io credo che sia cominciato l'equivoco.

Era d'uopo sapere in che cosa consisteva l'emendamento, vale a dire qual ne fosse l'estensione.

Mi crucciava sempre l'idea di vedere che sarebbe rimasta intatta la prima parte dell'ordine del giorno Corsi, mentre, per avventura, la seconda poteva essere riformata in senso contrario alla prima e produrre una contraddizione.

Non avendo ottenuto un'esplicita risposta dal deputato De Sanctis a tal riguardo, io, prima di mettere questa proposta ai voti, lo interpellai ad alta voce nel seguente modo come apparisce dagli atti stessi della Camera.

Ne leggerò le parole testuali:

« PRESIDENTE. Prima debbo chiedere una spiegazione a quelli che hanno proposto l'emendamento, per evitare malintesi.

« Onorevole De Sanctis, mantiene o sopprime la prima parte di quest'ordine del giorno? »

« DE SANCTIS. La prima parte è soppressa: è evidente.

« PRESIDENTE. Cosa che tutti non avevano capito. Conserva solamente la seconda parte modificata come ho detto.

« DE SANCTIS. Perfettamente.

« PRESIDENTE. Comincio allora a mettere ai voti la prima parte.

« *Molta voci.* No! no!

« PRESIDENTE. È certo.

« L'emendamento degli onorevoli De Sanctis e Depretis consiste nel sopprimere la prima parte, e nel fare un'aggiunta alla seconda.

« MANGINI P. S. Domando la parola per un appello al regolamento.

« PRESIDENTE. Quelli che vogliono sopprimere, voteranno contro, e quelli che non vogliono sopprimere, voteranno in favore. »

Ora, io ho stimato (avrò forse errato, la Camera giudicherà), che l'emendamento dell'onorevole De Sanctis consistesse in due parti: la prima, nella soppressione del primo capoverso dell'ordine del giorno Corsi; l'altra nella modificazione del secondo. E siccome era chiesto dal deputato Depretis stesso e dagli altri che si mettessero ai voti separatamente...

DEPRETIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE... ne veniva che una parte dell'emendamento De Sanctis doveva appartenere alla prima parte dell'ordine del giorno Corsi, e alla seconda, la seconda parte.

Epperò, siccome l'emendamento ha la precedenza sulla questione principale, ecco perchè io dichiarava che poneva a partito la prima parte, perchè non si mette mai ai voti una proposta negativa, ma bensì quella affermativa.

Però ho dichiarato, nel mettere ai voti la prima parte, che s'intendeva con ciò di votare sulla prima parte dell'emendamento De Sanctis; perciò, quelli che volevano la soppressione della prima parte, avrebbero votato pel *no*, e quelli che ne volevano l'approvazione, avrebbero votato pel *sì*. Ciò fatto, si sarebbe passato alla votazione della seconda parte dell'emendamento, che appartiene alla seconda parte dell'ordine del giorno Corsi.

Ecco in che modo io ho creduto di procedere; e mi pareva impossibile che si potesse fare diversamente. Ma, signori, non tutti hanno compreso che l'onorevole De Sanctis, nel mentre proponeva l'emendamento Depretis, volesse anche la soppressione della prima parte; e quindi, quando io ho invitato la Camera ad addivenire alla votazione della prima parte, parecchi hanno creduto che io volessi assolutamente farla votare, senza tenere conto dell'emendamento De Sanctis, perchè non credevano che quest'ultimo si riferisse anche alla soppressione della prima parte.

Mentre io intendeva mettere ai voti la prima parte dell'emendamento De Sanctis, che era quella della soppressione dell'articolo, perchè, quando si pone a partito una proposta soppressiva ciò si fa sempre per l'affermativa, prevedendo che coloro i quali votano la soppressione voterebbero pel *no*...

DE SANCTIS. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE... tutti coloro i quali hanno supposto che si volesse scartare l'emendamento Depretis, e passare ai voti sulla prima parte dell'ordine del giorno Corsi, senza tenere conto dell'emendamento sospensivo del deputato De Sanctis, hanno fatto un poco, dirò anzi, molto rumore (*Risa di assenso a destra*). Il presidente si adoperò con tutte le sue forze fisiche perchè si ponesse fine ai clamori, per ristabilire la calma, ma non potè riuscire nell'intento. Perciò non gli fu possibile di fornire quelle ulteriori spiegazioni che erano opportune, e che venni ora esponendo. Indi ne venne altresì la increscevole necessità di sciogliere la seduta.

In questo viluppo di cose, in questo stato di perturbamento, nacquero inconvenienti. Fuvvi, è vero, un po' di vivacità da una parte e dall'altra; ma, o signori, guardiamo le intenzioni; esse sono oneste da tutte le parti (*Benissimo! Bravo! a sinistra*); diamoci venia reciprocamente; ognuno converrà che le vivacità che in qualche momento succedono, si hanno a compatire. (*Bene! Bravo!*)

Ora l'onorevole De Sanctis ha la parola per un fatto personale.

DE SANCTIS. Mi riservo a parlare dopo l'onorevole Cairoli, cui cedo il turno.

PRESIDENTE. Sta bene; l'onorevole Cairoli ha la parola.

CAIROLI. Mi incombe il dovere di dare, a nome anche dei miei amici, alcuni schiarimenti a proposito del

processo verbale e delle osservazioni fatte dal nostro onorevole presidente. Debbo ricordare che quando l'onorevole Depretis ha letto quell'aggiunta alla seconda parte dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Corsi ed altri, l'onorevole presidente osservò che era un emendamento a tutto l'ordine del giorno; che gli emendamenti (in questo interpretando in modo insolito il regolamento) non potevano presentarsi dopo chiusa la discussione.

Altri colleghi nostri confutarono con obiezioni quest'osservazione, citando lo stesso regolamento, e ricordando in suo appoggio i precedenti parlamentari più recenti.

Dopo ciò l'onorevole presidente stesso (e questo consta dalle bozze degli stenografi) disse che l'emendamento doveva avere la precedenza nella votazione. Lo disse prima, indi rispose all'onorevole Rattazzi con queste precise parole:

« Badi, onorevole Rattazzi, io stesso ho detto che l'emendamento doveva avere la precedenza... »

PRESIDENTE. L'ho detto anche adesso.

CAIROLI... e ordinò l'appello nominale.

Al momento in cui questo incominciava, il ministro dell'interno fece alcune considerazioni, le quali sembrarono a tutti una nuova interpretazione non solo del regolamento, ma dello Statuto, perchè negavano il diritto collettivo di iniziativa parlamentare nelle presentazioni delle leggi.

Anche a questa teoria risposero altri, osservando che esiste invece collettivamente questo diritto, perchè ciascun deputato che presenta una legge non può nemmeno darne lettura, se gli uffici non l'hanno autorizzata, nè può più essere trasmessa agli uffici, se non è presa in considerazione dalla Camera stessa.

Al momento in cui stava di nuovo per incominciare l'appello nominale sull'emendamento, come vuole il regolamento così chiaro in questa parte da non dar luogo a dubbi, che infatti non si elevarono mai in altre occasioni ed erano perfino dissipati dalle ripetute dichiarazioni del presidente, questi domandò all'onorevole De Sanctis come intendeva di presentare questo emendamento. L'onorevole De Sanctis rispose che la prima parte dell'ordine del giorno s'intendeva soppressa; ciò risulta dal concetto, dalla logica stessa dell'emendamento, che, distruggendo quella prima parte, deve considerarsi un emendamento su tutto l'ordine del giorno Corsi.

Udimmo quindi con dolorosa sorpresa cambiato improvvisamente l'ordine della votazione, decretato, cioè, dal presidente per appello nominale, non più sull'emendamento, ma sulla prima parte dell'ordine del giorno Corsi.

Era naturale che da questa parte si facessero vive obiezioni; perciò domandarono la parola per la posizione della questione i deputati Mancini, Oliva ed altri, ed io credo che, se l'onorevole presidente l'avesse

loro mantenuta, sarebbe stato chiarito il malinteso. Notiamo bene, o signori, che da destra e da sinistra non si vogliono malintesi, non si vogliono equivoci, così si dice dallo stesso banco del Ministero.

Questa dichiarazione è stata fatta molte volte; è nella coscienza di tutti, io credo; ma specialmente l'equivoco non deve volersi quando si tratta di una votazione, e quando, con poche parole, può esser chiarito. (*Bene!*) Quindi, veramente con dolore nostro, abbiamo veduta sciolta l'adunanza; sciolta con assai vivaci parole, che certamente non esprimevano l'intenzione di un'offesa ad alcuna parte di questa Camera, perchè l'offesa ricadrebbe su tutti. (*Bene! a sinistra*)

E son convinto pure che gli applausi non hanno voluto dare questa interpretazione, perchè l'applauso sarebbe stato un insulto a quegli stessi che l'avrebbero fatto. (*Bravo! a sinistra*)

Tuttavia, quando la significazione data a queste parole per la loro forma, non per il concetto, non per l'intenzione dell'onorevole presidente, potesse essere offensiva, la respingiamo collettivamente, come partito, ed individualmente, come deputati. (*Bravo! a sinistra*)

Noi la respingiamo per il decoro nostro, per quello della Camera, per l'onore del paese che rappresentiamo. (*Bene! Bravissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Per l'onorevole deputato Cairoli parmi che sieno riuscite affatto inintelligibili le mie spiegazioni. Io mi sono studiato di spiegar bene come l'emendamento De Sanctis non consistesse unicamente nelle ultime parole aggiunte all'ordine del giorno Corsi, ma anche nella soppressione della prima parte dell'ordine del giorno stesso, e che quindi era necessario di mettere ai voti questa prima parte dell'emendamento; e di ciò l'onorevole Cairoli non ha fatto caso. Però questa è la verità, e quindi non è vero che io mi sia rifiutato di mettere ai voti prima l'emendamento. L'ho dichiarato anche quando l'onorevole Rattazzi parlava di queste norme di votazione.

Ho già accennato che l'emendamento doveva essere posto ai voti prima della questione principale; restava solo a decidere se la soppressione della prima parte costituisse un'emendamento. Ed è quello che ho fatto.

Quindi non credo per nulla di avere contraddetto alla mia prima proposta, nè d'aver cercato di evitare che la votazione avesse luogo sull'emendamento De Sanctis.

In quanto poi all'altra osservazione del deputato Cairoli sul contegno tenuto sia dal presidente che dai deputati, a questo riguardo, me lo perdoni l'onorevole preopinante, debbo dirgli che l'avvenimento di ieri è troppo recente e presente alla memoria di tutti perchè non si abbia a riconoscere che io feci ogni sforzo possibile per ricondurre la calma. Feci le più calde istanze, mi sono raccomandato e colle parole e coi gesti, mi sono messo, direi quasi, in atto suppliche-

vole per pregare i deputati di cessare dai rumori onde io potessi essere in grado di dare le necessarie spiegazioni, di porre debitamente la questione, renderla intelligibile a quelli che l'avevano frantesa. Tutto fu indarno. Non mi fu fattibile il ristabilire il silenzio e la calma. Or bene, che cosa rimaneva a fare al presidente? Dacchè la questione era giunta al punto della votazione, ho cercato di metterla a' voti. Ho detto che, se qualcuno intendeva di parlare sulla posizione della questione, gliene dava facoltà. Tutto fu inutile; null'altro quindi mi rimaneva a fare se non sciogliere l'adunanza.

Quando poi frammezzo all'agitazione, alla confusione, al tumulto, dal mio petto proruppero queste parole: *Ma signori, in questo modo non si fanno gl'interessi del paese*, queste parole, per quanto a taluno possano parere gravi ed amare, le ho proferite, perchè le riteneva una verità. (*Bene! a destra — Mormorio a sinistra*)

Sì, o signori, una verità: perchè se nelle assemblee, dove tutto debbe procedere con pacatezza e regolarità, non c'è ordine, è impossibile che le discussioni procedano debitamente, e si emettano deliberazioni convenienti ed assennate.

E quando i clamori, il disordine e l'agitazione sono indescrivibili, e non è più possibile ad alcuno di farsi udire, e si soffoca persino la voce al presidente, il quale invero si sforza di ristabilire l'ordine, io domando se in tal guisa si provveda agli interessi del paese.

Ecco il significato che si deve dare alle mie parole. Non fu questo che un modo, un po' vivo se vuoi, col quale io mi rivolsi a coloro che non mantenevano il silenzio, per invitarli a stare tranquilli, affinché io potessi dare gli schiarimenti necessari onde mettersi d'accordo.

Dunque, l'idea di recare offesa in me non vi fu, non vi potè essere. Io prego i miei colleghi ad essere persuasi che tal cosa fu dal mio intendimento del tutto lontana.

E, poichè me ne viene il destro, io loro mi raccomando, perchè, ogniqualvolta il presidente li richiama al silenzio, alla calma, vogliano ascoltarlo, e far buon viso alla sua esortazione. La nostra sola arma è quella della parola e della ragione; nè è certo con rumori confusi, con grida, che si deve procedere per esporre le proprie opinioni, per vincere nella votazione.

Io prego dunque i miei onorevoli colleghi di non voler credere che l'intendimento andasse oltre alle mie parole e oltre alle spiegazioni che ebbi l'onore di dare. (*Bravo! Bene!*)

La parola spetta all'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Siccome è partita da me la proposta che sul finire della seduta di ieri ha suscitato una tempesta, io debbo dare qualche spiegazione alla Camera.

L'onorevole presidente ha indicato alcuni particolari

delle mie brevi conferenze con lui, e siccome la proposta ha preso un colore e una portata che nè io nè coloro che l'accettarono avevano intenzione di attribuirle, spero che la Camera mi permetterà brevissime parole.

Io non ho preso parte alla discussione, avendo perduto il mio turno di parola. Ho però assistito a tutta la lunga discussione che ha avuto luogo in questi giorni, e intervenni pure alla seduta d'ieri.

Ed è verissimo che, appunto ieri quando la discussione generale era chiusa, venne in pensiero a me, come a qualche altro dei miei colleghi, di formulare la sintesi, dirò così, delle opinioni più generalmente ammesse in questa Camera, e mi è sembrato che lo si potesse fare senza discutere, senza far perdere tempo alla Camera e con una brevissima modificazione ad una proposta già presentata.

A quest'oggetto mi recai dall'onorevole presidente per dirgli se mi sarebbe stato consentito di proporre un emendamento, e il presidente mi osservò che la discussione essendo chiusa non potevano più proporsi emendamenti. Alla mia volta osservai che io non intendeva che di proporre la divisione della proposta Rossi, e di farvi, senza discuterlo, un emendamento, di cui credo avergli indicato le brevissime parole. Forse egli non mi avrà bene inteso per causa dei rumori della Camera. Però l'onorevole presidente mi disse: se non si tratta che della divisione e di qualche parola (credo che m'abbia aggiunto questo), non vi è difficoltà. Fu allora che io domandai la parola per una questione d'ordine, e proposi il mio emendamento alla Camera.

Le parole che io aggiungeva alla seconda parte dell'ordine del giorno Corsi portavano evidentemente a questo risultato che, quantunque la domanda non fosse che della divisione delle due parti di quella proposta, tuttavia l'aggiunta delle poche parole che per me si faceva alla seconda, costituirono di questa seconda parte un emendamento che doveva avere la precedenza sulla prima, e che per sè non conduceva già alla soppressione della prima parte della proposta Rossi, ma questa soppressione era implicita una volta che questa seconda parte così emendata fosse stata adottata dalla Camera. Ecco il perchè credetti di sostenere la precedenza nella votazione del mio emendamento.

Io non ho più parlato nella seduta di ieri; ma dopo la mia proposta, dopo le parole che pronunziarono l'onorevole ministro delle finanze e dell'interno, dopo il colore che naturalmente ha preso nella discussione, dopo quello che prenderà coi commenti della stampa, essa fu elevata alla portata d'una questione politica.

Ora mi permetta la Camera che io spieghi brevemente quale era il senso e la portata della mia proposta.

Io non credo, se si vogliono considerare i precedenti

della discussione, quello che si disse e si propose nella stessa seduta di ieri, che la mia proposta avesse tal natura da essere considerata dai proponenti, dalla Camera e dal Ministero come tale da includere un voto politico. E davvero, o signori, questa proposta è parte di una proposta che il Ministero stesso aveva accettato; è dallo stesso signor ministro che è partita l'idea dell'inchiesta parlamentare, la quale in alcuna parte di questa Camera non si accettava che molto mal volontieri; era ammessa e dal Ministero e da tutta la Camera la necessità della riduzione interinale del corso forzoso...

D'ONDES-REGGIO, Chiedo di parlare.

DEPRETIS... come è detto nella proposta dell'onorevole Pescatore, è ammessa da tutti la necessità della soppressione definitiva della circolazione cartacea; nella stessa seduta di ieri, l'onorevole Corsi, correggendo la proposta dell'onorevole Pescatore, aveva fatto sì che la Commissione d'inchiesta (che doveva nominarsi dalla Camera e quindi dalla maggioranza su cui si appoggia il Ministero) dovesse esaminare le varie proposte, molte delle quali d'ordine legislativo, che erano state fatte durante la discussione, e il Ministero aveva dichiarato che sopra nessuna proposta intendeva porre la questione politica.

Ora a me è sembrato, affinchè la discussione nel seno della Commissione potesse essere utile, che le sue conclusioni dovessero formolarsi in apposito progetto di legge. Con ciò non si viene punto a ledere l'iniziativa del ministro, il quale, laddove voglia presentare immediatamente un disegno di legge, lo può fare liberissimamente, e può chiedere eziandio di mandarlo a quella Commissione, perchè lo esamini sotto un punto di vista complessivo, come una parte del piano finanziario, e illuminandosi coi dati di fatto che l'inchiesta gli può somministrare studiarlo con piena cognizione di causa.

Parendomi quindi che tutti i concetti essenziali, che erano nella proposta Rossi e che erano stati accettati dalle diverse parti della Camera, avessero il loro posto nel breve emendamento da me formulato, e che potesse essere accettato dal Ministero e dalla Camera, ho sperato, e mi sono forse illuso, ma ho sperato che su questa questione, la cui natura, a mio avviso, non è tale da poter formare una questione politica, si sarebbe raccolta una grande maggioranza.

La questione politica, o signori, la faremo, se la vorremo fare, sulla grande questione che preoccupa il paese, cioè sul complesso dei provvedimenti finanziari che devono ristaurare le nostre finanze: è su quella questione che noi giudicheremo quel che vale il Ministero, ma non sopra una proposta che, per quanto importante, è di natura speciale, e sulla quale ad un dipresso siamo tutti d'accordo. Poichè ammettiamo che si debba fare un'inchiesta, ammettiamo la riduzione del corso forzoso, ammettiamo la definitiva abo-

lizione, ammettiamo la presentazione di un progetto di legge in un tempo più o meno breve.

Per me, dico il vero, se alcuno mi avesse proposto che questo progetto di legge, che già nessuno può impedire che sia presentato prima dal Ministero, m'avesse, dico, proposto che la Commissione lo esaminasse, questo progetto, appena che il ministro lo presenti, come fa del progetto sulle tasse di registro e bollo, o meglio che lo si formolasse d'accordo, se fosse possibile, tra la Commissione e il Ministero, io non avrei fatta nessuna obbiezione. Ma ritengo che queste cautele sono affatto inutili se si vuol provvedere seriamente ai bisogni della finanza, come l'urgenza del caso nostro richiede.

Io non aveva dunque la più lontana idea di togliere l'autorità al potere esecutivo in questi momenti nei quali ha tanto bisogno d'autorità; e lo stesso credo di coloro che si associarono alla mia proposta, e che certo non vollero fare di essa una questione politica.

Riduciamo dunque la questione nei suoi veri confini; è una questione importantissima, non c'è dubbio, ma è questione d'ordine amministrativo, su cui, del resto, siamo pressochè tutti d'accordo: se altri ne vuol fare una questione politica e annettere a questa questione un voto di fiducia, lo faccia pure; per me io dichiaro espressamente che non intendo connettere al mio voto su questa proposta nessun voto di fiducia o di sfiducia al Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi intende anche di parlare sul processo verbale?

RATTAZZI. Intendo solo rettificare una osservazione dell'onorevole presidente.

Egli disse che se aveva assentito di mettere in votazione l'emendamento proposto dall'onorevole Depretis, si fu perchè fosse nella opinione che si trattasse di un emendamento e non di una divisione intorno all'ordine del giorno dell'onorevole Corsi; ma prego il presidente di avvertire che non si discuteva una questione generica e di principio, bensì si discuteva precisamente sopra l'emendamento dell'onorevole Depretis; ora è evidente che l'emendamento, sebbene s'introduca nella seconda parte dell'ordine del giorno Corsi, è diretto però a modificare sostanzialmente la prima parte.

Ed invero, o signori, che cosa si dichiara nella prima parte dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Corsi? Si propone d'invitare il Ministero a presentare un progetto di legge per la cessazione del corso forzato.

Dunque vi sono due idee: la prima, la necessità della presentazione di un progetto di legge; la seconda, il ricorso al Ministero affinché da esso si presenti questo progetto.

Invece che cosa si contiene nell'emendamento dell'onorevole Depretis?

Vi sono incluse le stesse idee dell'inchiesta e di un disegno di legge per la soppressione del corso coatto, ma colla modificazione che, invece d'invitare il mini-

stro a presentare quel progetto di legge, tale incarico sarebbe commesso alla Commissione stessa, la quale sarà nominata per fare l'inchiesta.

Ora, o signori, mi pare che sia questo evidentemente un vero emendamento che deve prendere il passo alla prima parte, la quale dovrebbe scomparire nell'ordine del giorno.

Fatte queste osservazioni, io mi unisco alle considerazioni fatte dall'onorevole Depretis per dire che non comprendo come sopra questo soggetto si voglia fare una questione di fiducia o di sfiducia... (*Bisbigli a destra*)

I signori della Destra, i quali gridano continuamente contro i deputati di questo lato, quasi che si facciano rumori.. (*Interruzioni a destra*)

BONFADINI. Domando la parola.

RATTAZZI. Io non autorizzo nessuno in questa Camera ad emettere dei dubbi sulle mie intenzioni. Se io avessi voluto sollevare una questione politica, una questione di fiducia o di sfiducia, avrei presa una parte molto più viva nella discussione; e la Camera mi renderebbe questa giustizia che non ho dette che pochissime parole sopra l'argomento; e se ho parlato, si fu per iscolparmi da accuse che mi vennero rivolte da quella parte (*Accennando a destra*). Ho quindi tanto più il diritto di essere creduto, e non autorizzo nessuno a sollevare dei dubbi sulle mie intenzioni.

PRESIDENTE. Non ho udito che alcuno le metta in dubbio.

RATTAZZI. Fatte queste dichiarazioni, ripeto che mi unisco alle osservazioni dell'onorevole Depretis, dichiarando che non comprendo come si voglia fare una questione di fiducia o di sfiducia sopra un argomento che è di mera amministrazione, e che non vale la pena che si innalzi a vera questione politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha osservato, riguardo al modo di votazione, che era perfettamente inutile dichiarare nell'emendamento De Sanctis soppressa la prima parte dell'ordine del giorno Corsi, perchè l'emendamento medesimo alla seconda parte, col dichiarare che è la Commissione d'inchiesta che deve proporre il progetto di legge, sottintende soppressa la prima parte, cosicchè questo non occorre di dirlo.

Ora, per quanto posso sovvenirmi, non mi è accaduto di assistere ad un genere di emendamenti di questa natura, cioè che si possa implicitamente, senza una votazione esplicita, sopprimere una parte di una proposta.

Osserverò di più all'onorevole Rattazzi, che la prima parte non allude soltanto al progetto di legge per la abolizione del corso forzoso, ma contiene diverse prescrizioni. Essa dice: « La Camera confida che il Ministero, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzoso dei biglietti di Banca, presenterà, con gli altri provvedimenti finanziari diretti a

ristorare le condizioni del bilancio, e come complemento indispensabile, un progetto di legge per avanzare l'erario. »

Ora, dico, se tutto questo doveva implicitamente tenersi per soppresso, senza che la Camera prima fosse chiamata ad emettere un voto esplicito, quando una gran parte appunto della discussione si era aggirata sui mezzi più valevoli e più idonei per togliere il corso coatto, e molti hanno sostenuto che, avanti tutto, convenisse di scemare il disavanzo, ed altri affermarono che non fosse d'uopo occuparsi *a priori* del miglioramento delle finanze, ma che, innanzi tutto, bisognasse ripristinare il corso metallico, poichè era la cartamoneta che portava il dissesto nelle nostre condizioni economiche; l'onorevole Rattazzi, dico, vede bene se un concetto così essenziale, che non solo occupò la Camera parecchi giorni, ma che è stato uno dei punti principali di disputa fra i diversi oratori, possa considerarsi come implicitamente abolito, e che quindi non occorresse più di metterlo ai voti. Questo è impossibile; dimodochè io persisto a credere che l'emendamento De Sanctis consista nella soppressione della prima parte dell'ordine del giorno Corsi, e nell'aggiunta di un inciso alla seconda.

E intanto se si proseguirà a chiedere la divisione nella votazione, io debbo, innanzi tutto, mettere ai voti la prima parte dell'emendamento De Sanctis, vale a dire la soppressione della prima parte della proposta Corsi.

Io credo che gli onorevoli De Sanctis e Depretis, nel fare un emendamento alla seconda parte di esso, vollero unicamente dire che il progetto di legge, il quale dovrà poi procacciare i mezzi per restaurare la circolazione metallica, invece di essere allestito dal ministro, dovesse venire presentato da una Commissione d'inchiesta, lasciando il rimanente della prima parte come è. Io suppongo questo. Allora, per ottenere questo scopo, gli onorevoli proponenti dovevano chiedere la cancellazione di quelle parole dove si dice: « il ministro presenterà un progetto di legge per fornire all'erario i mezzi necessari ad estinguere il debito verso la Banca, ed a togliere il corso coattivo, » ed aggiungere quelle che hanno inserito nella seconda parte dell'ordine del giorno Corsi, lasciando però stare la prima. Allora comprenderei benissimo che la questione, in tal guisa, si troverebbe più chiarita, più semplificata; ma, sintantochè si persiste nella soppressione della prima parte, senza venire ad una votazione esplicita, mi si perdoni, ma io non posso intenderla abolita.

DE SANCTIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola ora spetterebbe all'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Io lascio parlare l'onorevole De Sanctis per fare una dichiarazione, essendo interesse comune di evitare qualsiasi malinteso; e siccome la dichiarazione dell'onorevole De Sanctis mira a questo scopo, io rinuncio alla parola.

DE SANCTIS. Innanzi tutto mi preme di togliere ogni ombra sul significato che il presidente ha dato alle mie parole.

Io l'ho già detto la prima volta che ho chiesta la parola sul processo verbale; il presidente nel frastuono naturalmente ha potuto frantendere le mie parole in un senso diverso da quello che ho detto; ma oggi che siamo alla debita calma e che abbiamo le parole stenografate, non è più permesso di dire (*Con forza*) che io ho chiesta la soppressione della prima parte.

Io ho detto: *la prima parte si intende soppressa*, e non ho voluto presentare due emendamenti; ma ho voluto presentare un solo emendamento la cui conseguenza naturale dev'essere la soppressione della prima parte.

Fatta questa spiegazione, che si può chiamare retrospettiva, sulla quale non insisto, perchè è mio desiderio vivissimo, e credo di tutti, di venire ad una proposta conciliativa, io non ho nessuna difficoltà ad accettare la proposta dell'onorevole presidente.

Veramente ci sono nella prima parte alcune dichiarazioni di principii che io credeva luoghi comuni, cioè cose che si ammettono da tutti, e che non si mettono mai in un ordine del giorno. Che la Camera sia preoccupata della necessità di togliere il corso forzato, è una cosa in cui tutti conveniamo: che il Ministero debba presentare dei provvedimenti finanziari, è pure una cosa in cui tutti conveniamo: dove era la differenza? Era appunto in questo che, laddove, secondo il sistema Rossi, il Ministero era invitato a presentare questo progetto di legge, come complemento dei provvedimenti finanziari e senza limite di tempo, secondo il nostro sistema, il progetto di legge deve essere presentato dalla Commissione d'inchiesta entro il 15 aprile.

Una voce. Domando la parola.

DE SANCTIS. Cosicchè noi non tenevamo punto a quelle parole che stanno nella prima parte.

Io accetto quindi intieramente la proposta dell'onorevole presidente, vale a dire accetto la divisione dell'ordine del giorno.

Io propongo che la prima parte dove si dice « la Camera convinta della necessità di togliere il corso coatto e di provvedere all'ordinamento finanziario, » questa prima parte si formoli in modo che possa andar d'accordo coll'altra.

Propongo poi che si metta ai voti la proposta dell'onorevole Corsi in questi termini: « nomini una Commissione d'inchiesta, la quale sarà incaricata di fare gli studi opportuni, e presenterà entro il 15 aprile il progetto di legge. »

In questi termini la votazione sarà chiara e netta; poichè due sono le opinioni: gli uni vogliono lasciare al ministro la facoltà di presentare questo progetto di legge insieme agli altri provvedimenti quando lo crederà opportuno; gli altri credono che in questo modo,

lasciando sempre libertà al Ministero di presentare la legge prima, se vuole, sia assicurato che in tutti i casi la Commissione d'inchiesta presenterà essa entro il 15 aprile il progetto di legge.

PRESIDENTE. Ciò stante, è bene che c'intendiamo precisamente. Potrebbe l'onorevole De Sanctis formulare egli stesso il suo concetto. Del resto, per facilitare lo scioglimento della questione, direi che, secondo il concetto dei proponenti, dovrebbe l'ordine del giorno essere ridotto presso a poco nei seguenti termini: « La Camera confida che il Ministero, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di Banca, presenterà i provvedimenti finanziari diretti a restaurare le condizioni del bilancio. »

E poi verrebbe l'altra parte, che, cioè, la Camera delibera di nominare una Commissione di sette membri, ecc., come segue.

Rimarrebbero così soppresse le parole « e come loro complemento indispensabile un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi necessari ad estinguere il debito verso la Banca ed a togliere il corso coattivo. » Le quali sarebbero surrogate dalla seconda parte dell'emendamento, cioè a dire da quella che, parlando della Commissione d'inchiesta, finisce con dire: « formulando le sue conclusioni in apposito progetto di legge. »

Ma prevengo che bisognerebbe sempre mettere a partito la soppressione delle parole, che appartengono alla prima parte della proposta Corsi, affinchè non nascano altri equivoci.

L'onorevole D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO V. Signori, io vorrei in brevissime parole tentare una vera conciliazione tra le discrepanti opinioni, sebbene la creda assai difficile.

Secondo le convenienze degli ordini costituzionali, io penso che i proponenti di quest'emendamento dovrebbero ritirarlo, e ritirarlo principalmente per guarantee della minoranza a cui egli appartengono. Ed anco voglio dir questo, perchè io, come è noto a tutti, per lo più sono in minoranza specialmente in alcuni importantissimi subietti.

Signori, una volta che, invece di proporre una legge il ministro o un deputato qualunque della Camera, la propone una Commissione scelta dalla Camera, sapete qual è la conseguenza?

Questa Commissione naturalmente è di individui della maggioranza della Camera; tra sette componenti che si propongono questa volta, quattro certo, forse cinque, non saprei se sei, saranno della maggioranza. Ora, una volta che una Commissione, la quale rappresenta la maggioranza...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole D'Ondes, mi perdoni, ella rientra nel merito della questione. Erano schiarimenti...

D'ONDES-REGGIO V. Ha parlato tutto il mondo finora...

PRESIDENTE. Erano chiarimenti riguardo ai fatti accaduti nella tornata di ieri, erano chiarimenti relativamente alla posizione della questione...

D'ONDES-REGGIO V. Finisco subito...

PRESIDENTE.... ma ella invece ora viene a combattere l'ordine del giorno...

D'ONDES-REGGIO V. Mi scusi, niente di tutto questo. Io dico che, secondo le convenienze degli ordini costituzionali, dovrebbero ritirarlo. La proposta della Commissione scelta dalla Camera, cioè dalla sua maggioranza, sarà la proposta della maggioranza medesima; essendosi il ministro accordato con questa Commissione, con la maggioranza, le minoranze non potranno ottenere mai alcuna modificazione alla proposta legge. Per cui, io sempre mi sono opposto a simili proposizioni che altre volte si sono fatte, ed ora mi oppongo pure e darò contrario il mio voto. Aggiungo poi, che anche nello Statuto, sebbene questo non sia detto esplicitamente, pure si può argomentare che così sia stabilito, quando è detto che ogni proposta di legge debba essere dapprima esaminata dalle Giunte...

DI SAN DONATO. Le Giunte sono le Commissioni.

D'ONDES-REGGIO V... che saranno nominate dalle due Camere. Dunque le proposte non vengono dalle Giunte, ma debbono essere le Giunte che esaminano le proposte, ma con questo modo sono le Giunte stesse che fanno le proposte. Questo modo dunque è contrario anco allo Statuto.

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onorevole Bonfadini, ma non credo che voglia parlare sull'incidente che è esaurito.

BONFADINI. Io ho sentito con senso di dolorosa meraviglia... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Questi rumori affievoliscono le osservazioni, che nel loro senso erano giuste, dell'onorevole Rattazzi: ciò è evidente.

BONFADINI. Io ho veduto con un sentimento di dolorosa meraviglia, che dopo le caute e nobili parole dell'onorevole Cairoli, il quale ci chiamava tutti in questa Camera a comprendere la solidarietà che sentiamo in faccia al paese, sia sorto l'onorevole Rattazzi a dirigersi ad una parte sola di questa Camera.

RATTAZZI. Domando la parola.

BONFADINI. È la seconda volta, dacchè ho l'onore di sedere in questa Camera, che l'onorevole Rattazzi si rivolge ai signori della *Destra* con un tuono che veramente non posso dire di cortesia.

RATTAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

BONFADINI. La prima volta vi fu nella *Destra* taluno che chiese la parola; non l'ebbe, e per questo non sollevò alcuna questione. La seconda volta mi trovo io ad avere l'onore di rispondere. Ebbene, non dirò che pochissime parole. Io riservo completamente il mio giudizio intorno alle apprezzazioni dell'onorevole Rattazzi, ma egli non ha il diritto di dire che dalla *De-*

stra si diffidi delle intenzioni altrui, non ha questo diritto, perchè nessuno, nè ieri nè oggi, ebbe mai a dichiarare siffatta diffidenza; ed egli, che così giustamente non vuole che si scrutino le intenzioni, mi pare che dovrebbe essere il primo a non attribuire agli uomini della Destra, a cui io mi onoro di appartenere, intenzioni che non hanno manifestate.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

RATTAZZI. Sono lieto che l'onorevole Bonfadini mi abbia reso giustizia ed abbia fatto espressa dichiarazione che non dubitava delle mie intenzioni; ma così essendo, se mai occorresse in altre contingenze che la Destra voglia provocare, mentre parlo, rumori, e coi rumori manifestare dubbi sulle mie asserzioni, in tal caso lo pregherei, anzichè maravigliarsi dei miei richiami e delle mie proteste, lo pregherei di rivolgersi a' suoi colleghi e di metterli in avvertenza, affinchè quando un oratore parla, si astengano da simili rumori (*Rumori a destra*) e manifestazioni. Se egli potrà ottenere questo intento, sia certo che io non ho alcuna intenzione di volgermi nè a Destra, nè a Sinistra per richiamare chiunque al suo dovere; ma se insisteranno nel contegno che hanno tenuto nella circostanza a cui egli accenna, ed in questa tornata, debbo dichiarargli che, per quanto grandi siano le sue meraviglie, certo non mi periterò giammai di comportarmi come mi sono sinora comportato.

BONFADINI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori a sinistra*)

Voci a destra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Li prego di essere temperati.

BONFADINI. Per dare una prova della mia moderazione, non ritornerò al fatto personale per cui avrei diritto di rispondere all'onorevole Rattazzi; dirò solamente che l'onorevole Rattazzi si è unito all'onorevole Depretis nel dichiarare che in tutto questo incidente e nell'aggiunta dell'emendamento che fu causa di così grande tempesta, nè nell'intenzione dell'onorevole Depretis, nè in quella dell'onorevole Rattazzi vi era punto di mettere una questione di fiducia.

Or bene, su questo terreno gli onorevoli nostri avversari comprenderanno che la Destra è più forte di loro; perchè nè ieri nè oggi, nè per bocca del Ministero, nè per bocca dei deputati di parte nostra, la questione di fiducia non fu posata. Chi la pose, o signori, fu il contegno della Sinistra (*Rumori a sinistra*), la quale, appunto coi suoi rumori e coll'importanza che volle dare a quest'emendamento, provò che intendeva sollevare in quest'occasione la questione di fiducia.

Signori, noi siamo qui tutti in faccia al paese, e il paese ci giudicherà. Se voi ricusate di porre la questione di fiducia, non sarà certo dalla parte nostra, ch'essa vi verrà imposta. Ed è bene che il paese sappia che se questione ministeriale c'è, essa non venne da

questi banchi, ma se dai banchi opposti viene introdotta, noi l'accettiamo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Oliva.

OLIVA. Come uno dei firmatari dell'ordine del giorno svolto ieri dall'onorevole De Sanctis, dirò che dopo che l'onorevole De Sanctis, a nome pure degli altri suoi colleghi, aveva accettata la proposta dell'onorevole Depretis, qualcuno su questi banchi erasi accorto che non interamente al banco della Presidenza, come risulta dalle stesse parole dell'onorevole presidente pronunziate quest'oggi, erasi compreso il significato vero e proprio della nostra accettazione, ed è perciò che vi fu qualcuno, fra cui ancor io, che cercò più volte di avere la parola, e sono certo che, se per un deplorabile inconveniente, che io sono il primo a deplorare, non ho potuto ottenere la parola, questa non è stata l'ultima causa di quell'equivoco che è risultato.

Or bene, fatta questa dichiarazione, che in parte serve di scusa personale anche a me, benchè accetti interamente le conclusioni colle quali terminava il suo discorso l'onorevole Cairoli, mi occorre ora di dire, quanto alle nuove evoluzioni dell'ordine del giorno accettato dall'onorevole De Sanctis a nome degli altri firmatari, che l'intenzione nostra nell'accettare la proposta Depretis era chiara ed evidente, solo che si considerasse e si ponesse mente alla natura dell'ordine del giorno originario che era emanato da noi. Infatti, quale era la caratteristica differenziale che separava il nostro ordine del giorno da tutti gli altri, e specialmente da quello dell'onorevole Corsi? Nient'altro che questa, che noi volevamo deferire il mandato della presentazione del progetto di legge ad una Commissione parlamentare, l'onorevole Corsi invece voleva che questo mandato fosse deferito al Governo.

Era dunque chiaro che, se noi ci accostavamo alla proposta dell'onorevole Depretis, era unicamente perchè l'onorevole Depretis si atteneva precisamente al nostro sistema, e la proposta dell'onorevole Corsi vi era contraria; quindi ne nasceva chiara ed evidente la conseguenza che la nostra proposta non poteva essere che un vero emendamento a quel sistema che era stato formolato nella prima parte dell'ordine del giorno Corsi; e se allora io avessi potuto avere la parola, avrei esclusi tutti questi dubbi, poichè la nostra intenzione ad altro non mirava che a fare un emendamento alla prima parte dell'ordine del giorno Corsi.

Ora, giacchè l'onorevole Depretis, ad escludere tutte le cause anche più remote che potessero esistere alla non accettazione del nostro sistema, della formola da noi accettata, ha consentito a modificare in parte cotesto emendamento, collocandolo precisamente nella cornice della prima parte dell'ordine del giorno Corsi con qualche modificazione, io, come firmatario di cotesto ordine del giorno, e quindi come solidale coll'onorevole De

Sanctis, debbo dichiarare, per parte mia ed anche a nome degli altri miei colleghi, che accettiamo questa nuova proposta, colla condizione espressa che, anzitutto, sparisca dalla formola quella parola per la quale nella Camera, non per nostra iniziativa, ma per iniziativa di quella proposta, sorse il dubbio che la questione di fiducia si volesse fare.

Qui mi occorre di rispondere all'onorevole Bonfadini, che se mai da qualche parte derivò il sospetto che una questione politica si potesse fare, codesto inconveniente proviene dai proponenti di quella formola, la quale si esprime colla parola *confida*.

Ora, noi abbiamo voluto evitare interamente la questione di fiducia, ed una prova l'avete nell'aver noi dichiarato che non volevamo votare su quella formola. (*Rumori a destra*)

La questione sarebbe stata da parte nostra pregiudicata, quando noi avessimo voluto accettare codesto terreno alla votazione.

Dunque, avendolo *a priori* escluso, era evidente, o signori, che per parte nostra la questione politica non si voleva suscitare. Certo che se da altra parte sorgesse, non saremmo noi quelli che la rifiuteremmo.

La questione di fiducia o sfiducia non può venire da questi banchi, almeno nella questione di che si tratta.

Quanto poi alle obiezioni che oggi vennero messe innanzi dall'onorevole D'Ondes Reggio, io credo non sia qui il luogo di sollevare una discussione, la quale eccederebbe i limiti di una questione incidentale. Solo mi occorre di osservare, poichè l'autorità della parola dell'onorevole D'Ondes-Reggio non potesse infirmare in qualcuno la convinzione della bontà della nostra proposta, che la sua obiezione tratta da un suo modo d'interpretazione del diritto costituzionale e del nostro regolamento, cade davanti all'interpretazione accettata e applicata in senso tutto diverso dalla Camera nel 1866, quando venne dato alla Commissione dei Quindici l'incarico della presentazione di un progetto di legge sui provvedimenti amministrativi.

È un precedente contro il quale si possono muovere obiezioni di convenienza, non d'ordine, o di diritto. È un precedente autorevole, al quale anche ora si può ricorrere per trovare affidamento di utili risultati, anche nell'interesse delle minoranze.

PRESIDENTE. L'onorevole De Sanctis fa le seguenti modificazioni al suo emendamento sulla proposta Corsi: comincia a togliere alla prima parte le parole: « confida che il Ministero, » e la limita alle seguenti parole: « La Camera preoccupandosi della necessità di togliere il corso forzato dei biglietti di Banca, » e perciò annulla tutto il rimanente, cioè le parole: « presenterà cogli altri provvedimenti finanziari diretti a restaurare le condizioni del bilancio, e come loro complemento indispensabile, un progetto di legge per procurare all'era-

rio i mezzi necessari ad estinguere il debito verso la Banca ed a togliere il corso coattivo. »

Quindi toglie la prima parola della seconda parte, vale a dire la parola *Intanto* e ne conserva il rimanente aggiungendovi solo in fine le seguenti parole: « formolando le sue conclusioni in apposito progetto di legge. »

Dunque l'emendamento De Sanctis è così costituito di due parti.

Di necessità, io debbo innanzi mettere ai voti la soppressione delle parole che riflettono la prima parte, poi...

SELLA. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Io aveva chiesto la parola allorquando l'onorevole Rattazzi, ripetendo quello che aveva già detto l'onorevole Depretis, affermava che non era nelle sue intenzioni porre la questione di fiducia sull'emendamento presentato da quella parte alle deliberazioni della Camera.

Non ho bisogno di dire che io credo pienamente ed interamente alle affermazioni loro, per quello che li concernono, ma era mio proposito di dimostrare alla Camera che, qualunque siano le loro intenzioni personali, tuttavia la questione della fiducia è essenzialmente involta nella proposta. (*Movimenti*)

Ma io non so se questa tesi, che io sosterrai in brevi parole, sia opportuna, dappoichè la discussione generale è stata chiusa. Imperocchè non mi sarebbe possibile di dimostrare questa proposizione, se non se facendo osservare di che si tratti. Io mi propongo di essere brevissimo, ma non vorrei...

PRESIDENTE. È evidente che rientriamo nella discussione di merito.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Se però la Camera acconsente...

(*Movimenti diversi.*)

Nello stesso modo che hanno parlato altri dopo la chiusura, potrebbe parlare anche lei; ma senza il consenso della Camera io non lascio riaprire la discussione; tanto più che si entra nel terreno politico, da cui con molta sapienza si tennero tutti lontani gli oratori nelle sette sedute che seguirono, e nel quale pareva che si volesse penetrare per mezzo di questo emendamento.

Senza giudicare se in questo momento convenga o no suscitare la questione politica, io dirò che quest'argomento, o non conviene toccarlo, o, se è toccato, lo si debbe risolvere. (*Segni di assenso*)

SELLA. Dirò adunque soltanto che, se i proponenti riusciranno a dissipare il mio dubbio che c'è questione politica, sarà tanto meglio.

PRESIDENTE. Si vuole entrare in merito; io debbo...

LEARDI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEARDI. Io mi associo completamente alle osservazioni dell'onorevole presidente. Io stimo altamente inopportuno il fare ora una questione di fiducia, quando da tutti i lati si sente a dire che questioni di fiducia non se ne vuole. Vedo il Ministero silenzioso, vedo tutti gli oratori che mi hanno preceduto affermare precisamente che non ci debb'essere questione di fiducia; però l'onorevole Sella ha manifestato qualche dubbio, ha domandato alla Camera il permesso di spiegarli; ma credo che, se ammettiamo che un deputato possa manifestare dei dubbi, entriamo a piene vele in una nuova discussione, in una discussione che, lo dico con profonda convinzione, non può essere utile al paese; anzi potrebbe essere per la perdita del tempo assai dannosa. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Sanctis sulla posizione della questione.

Facciano silenzio, signori, onde si possa venire presto ai voti.

DE SANCTIS. Signori, non ho bisogno di dichiarare ancora una volta che noi, nell'interesse della grave questione che agita il paese, dell'abolizione del corso forzoso, non intendiamo mescolarla con questioni di fiducia, e che perciò la questione di fiducia è interamente scartata da noi. Credo che basti questa dichiarazione perchè si finisca di mettere in mezzo la questione politica. (*Ai voti! — Conversazioni a destra — L'oratore s'arresta*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio.

DE SANCTIS. È certo che non parlerò, se non quando potrò essere inteso. (*Si ristabilisce il silenzio*)

Lasciando ora da parte la questione di fiducia ed entrando nella questione speciale, di cui vogliamo tutti d'accordo cercare una soluzione, io ho accettata la proposta fatta dall'onorevole presidente, ma sono rimasto spiaciuto di vedere ancora tornare in campo la questione che si intendeva di rimuovere, vale a dire la questione dei due emendamenti.

Mi sforzerò di chiarire, per quanto è possibile, il concetto mio e dei miei onorevoli colleghi che, accogliendo l'iniziativa dell'onorevole presidente, hanno modificata meco questa proposta.

Io credo, e ne fo proposta, che la votazione dovrebbe andare in questo modo.

C'è in tutti questi ordini del giorno una parte la quale tutti accettiamo, cioè a dire: « La Camera, preoccupandosi della necessità di abolire il corso forzoso, » poi verrà il resto.

Rimangono in presenza due sistemi: uno che è espresso dalle parole: « confida che il Ministero presenterà il progetto di legge cogli altri provvedimenti finanziari; » l'altro sistema è quello della Commissione d'inchiesta, come è stato modificato da noi, secondo il quale la Commissione d'inchiesta è quella che formolerà il progetto di legge.

Abbiamo dunque due sistemi in presenza: uno è il sistema della proposta primitiva con la inchiesta intesa in quel senso; l'altro è il sistema che sorge dal nuovo emendamento, che è un sistema contrapposto a quello.

Ora è evidente che, quando c'è una proposta, e le si mette di contro un diverso sistema, è evidente che si mette ai voti prima il sistema che si contrappone; e se poi questo non ha luogo, rimane il sistema primitivo. Perciò proporrei alla Camera, poichè non è più ora questione di prima o di poi, che, messe prima ai voti le parole generali, « preoccupandosi la Camera della necessità di abolire il corso forzoso, » si voti dopo la nomina della Commissione col nostro sistema; e se questo non venisse approvato, che si metta poscia ai voti la parte che si vorrebbe emendare colla nostra proposta di emendamento.

PRESIDENTE. Ma, onorevole De Sanctis, era veramente mio intendimento mettere prima a partito l'emendamento che ella e gli onorevoli suoi amici hanno proposto, dopo la votazione della prima parte della proposta Corsi e compagni, e sarebbe questo: « La Camera, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzoso dei biglietti di Banca, » colla soppressione di tutte le altre parole; perchè tutte le altre parole, rifletta bene l'onorevole De Sanctis, non contengono soltanto il concetto di dare al Ministero l'incarico di formolare un progetto per togliere il corso coatto, ma contengono altre idee. Contengono fra le altre l'idea compresa nella parola *confida* alla quale taluni possono forse dare un significato politico, ed io non so se i proponenti vi vorranno rinunciare; ma certamente avranno diritto di chiedere alla Camera che si pronuncino su queste idee, per conseguenza occorre un voto esplicito.

Vi è l'altro pensiero, secondo l'ordine del giorno Corsi, che, prima di venire all'abolizione totale del corso forzoso, debba il Governo adottare provvedimenti finanziari diretti a ristorare le condizioni del bilancio, e solo come loro complemento indispensabile presentare poi il progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso. Questi sono tanti concetti ai quali forse i proponenti non rinunziano senza provocare dalla Camera un voto.

Ora, non è possibile richiedere questo sacrificio ai suoi colleghi, che, cioè, si voti solo sul concetto, se sia il Ministero o la Camera che debba presentare il progetto di legge per togliere il corso forzoso. Ognuno ha le sue opinioni, ed ognuno desidera che sieno approvate dalla Camera.

Tuttavia io non ho difficoltà di mettere prima ai voti le parole che ella conserva della prima parte dell'ordine del giorno Corsi, invece di quelle che vuole sopprimere: su questo si può transigere, poichè tutto sta nell'intendersi. Ma ritengo sempre che la Camera ha da esprimere se vuole o no conservare le altre parole

della prima parte dell'ordine del giorno Corsi che sono relative alle parole *confida nel Ministero*, ed ai provvedimenti diretti a restaurare le finanze. Su questo è necessario che la Camera si pronuncii, salvochè i proponenti vi rinuncino.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Chiedo il permesso alla Camera di dire poche parole.

La Camera sa che io sono stato alieno in tutta questa discussione dal porre nessuna questione di fiducia, e mi mantengo in questo sentimento; cosicchè su questo punto siamo tutti d'accordo.

Non posso però tacere come, nello stesso modo che io avrei respinto un ordine del giorno il quale intimesse a me di presentare un progetto di legge entro il 15 aprile, nello stesso modo che avrei respinto un ordine del giorno il quale non contenesse la dichiarazione che sia necessario il riordinamento delle finanze, perchè diventi possibile il ritiro del corso forzoso; nello stesso modo, dico, sono costretto a non accettare la proposta dell'onorevole De Sanctis, e parmi che i termini veri siano quelli contenuti nell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Corsi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dunque, o signori, si viene, spero, alla votazione.

DE SANCTIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole De Sanctis intende ancora parlare un'altra volta?

Molte voci. No! no! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dunque prima di tutto metto ai voti... (*Conversazioni*)

Facciano silenzio. È indispensabile che ogni deputato, prima di dare il suo voto, possa ben comprendere l'emendamento proposto dagli onorevoli De Sanctis e Depretis, onde non sorgano dubbi nella votazione, perchè hanno veduto quali inconvenienti ne derivino.

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

DEPRETIS. Siccome, parlando dell'emendamento nuovamente modificato e testè inviatogli dall'onorevole De Sanctis, l'onorevole presidente ha proferito anche il mio nome, sono costretto a fare le mie riserve.

PRESIDENTE. Allora lasceremo in disparte il suo nome.

Dunque l'emendamento proposto dagli onorevoli De Sanctis e Pescatore alla prima parte della proposta Corsi consiste nel conservare unicamente queste parole:

« La Camera, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di Banca... »

Perciò restano annullate le parole: « confida che il ministro » e le parole: « presenterà cogli altri provvedimenti finanziari diretti a restaurare le condizioni del bilancio, e come loro complemento indispensabile un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi ne-

cessari ad estinguere il debito verso la Banca, ed a togliere il corso coatto. »

L'emendamento degli onorevoli De Sanctis e Pescatore alla seconda parte della proposta Corsi consiste nel sopprimere la prima parola *Intanto* e nell'aggiungere in fine le parole: *formolando le sue conclusioni in apposito progetto di legge.*

Siccome l'emendamento è diviso in due parti, e la votazione si fa pure in due parti, era mio dovere di dare lettura distintamente di queste due parti, onde far vedere quali erano le parole dell'emendamento della prima parte, e quali erano quelle che si aggiungevano alla seconda.

Ora, affinchè la Camera abbia un'idea concreta del complesso, leggerò l'intera proposta Corsi com'è stata emendata dagli onorevoli De Sanctis e Pescatore, la quale risulta nei seguenti termini:

« La Camera, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di Banca, (che è la prima parte; e poi passo alla seconda così concepita:) nomina una Commissione di sette membri perchè prenda cognizione dello stato generale della circolazione cartacea; dei rapporti degli istituti di emissione col Governo e con le pubbliche amministrazioni, e degli altri fatti che stimerà opportuni allo scopo della cessazione del corso forzoso, e riferisca alla Camera entro il 15 aprile prossimo, formolando le sue conclusioni in un apposito progetto. »

NERVO. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Mi pare che questo è chiaro; se ogni deputato vuole uno schiarimento, non si finirà più.

FENZI. Debbo fare una dichiarazione. Essendo uno dei firmatari della primitiva proposta, dichiaro che non accetto la nuova formola proposta dagli onorevoli De Sanctis e Pescatore.

LAZZARO. Ella non è ministro.

PRESIDENTE. Se la Camera crede, io darò la parola all'onorevole Nervo per un semplice chiarimento.

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE. Comincio allora a mettere ai voti l'emendamento De Sanctis e Pescatore che si riferisce alla prima parte della proposta Corsi, il quale, come dissi, consiste nel conservarne queste sole parole: « La Camera, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di Banca, » e quindi nel sopprimere le altre.

Chi intende di approvare questo emendamento si alzi.

Molte voci a sinistra. Si è domandato l'appello nominale!

PRESIDENTE. Debbo dare una spiegazione.

Ieri vari deputati avevano chiesta la votazione nominale sulla prima e sulla seconda parte; ma poi un deputato, di cui non ricordo il nome, venne a dirmi che ritirava la sua firma e quella dei suoi colleghi.

Debbo però dichiarare che ora domandano lo squittinio nominale, sull'esposto emendamento, gli onorevoli Guerzoni, Melchiorre, Olivieri, Palasciano, Comin, Abignenti, Miceli, Acerbi, Oliva, Catucci, Speciale e Minervini.

Si procederà dunque all'appello nominale per la votazione della prima parte di questo emendamento. Coloro che accettano l'emendamento De Sanctis e Pescatore risponderanno sì; quelli che vogliono respingerlo risponderanno no. (*Si parla*)

Facciano silenzio, perchè la voce possa arrivare al banco della Presidenza. (*Continuano i rumori*) Facciano silenzio, signori; se no si commetteranno degli errori che poi bisognerà rettificare con dispiacere delle persone le quali li commettono.

(*Segue l'appello.*)

Votarono contro:

Acquaviva — Acton — Adami — Alfieri — Alippi — Alvisi — Amabile — Andreucci — Antonini — Araldi — Assanti Damiano — Atenolfi — Audinot — Baracco — Bandini — Barazzuoli — Bargoni — Barone — Bartolini — Bartolucci-Godolini — Bassi — Bellelli — Bembo — Bernardi — Berti — Bertolami — Bertolè-Viale — Biancheri, avvocato — Bianchi — Binard — Bixio — Bonfadini — Borgatti — Borromeo — Bortolucci — Bosi — Breda — Brenna — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Bruno — Bullo — Cadolini — Cadorna — Cagnola — Calvino — Camozzi — Camuzzoni — Carazzolò — Carleschi — Carrara — Casaretto — Casarini — Casati — Castagnola — Castelli — Cavalli — Cavallini — Checchetelli — Cittadella — Civinini — Collotta — Concini — Conti — Cordova — Correnti — Corsi — Corsini — Cosenz — Costa Luigi — Costamezzana — D'Amico — Damis — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Capitani — De Filippo — Del Re — De Luca Giuseppe — De Martini — Deodato — De Pasquali — De Vincenzi — Dina — Donati — D'Ondes Reggio Vito — Fabris — Fabrizi Giovanni — Facchi — Fambri — Fenzi — Ferrara — Ferri — Fiastrì — Finzi — Foggazzaro — Fonseca — Fornaciari — Fossombroni — Galeotti — Garzoni — Ghezzi — Giacomelli — Gigante — Gigliucci — Giorgini — Gonzales — Goretti — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — La Marmora — Lampertico — Lanza Giovanni — Leardi — Leonii — Maggi — Maldini — Malenchini — Mancini Gerolamo — Manni — Mantegazza — Marazio — Marcello — Mari — Mariotti — Martelli-Bolognini — Martinelli — Marzi — Masci — Massari Giuseppe — Massari Stefano — Mattei — Maurogò-nato — Mazziotti — Messedaglia — Minghetti — Mongenet — Monti Coriolano — Mordini — Morelli Carlo — Morelli Donato — Moretti — Morosoli — Morpurgo — Mosti — Napoli — Nervo — Nisco —

Nori — Pandola — Paolucci — Pasqualigo — Pecile — Pelatis — Pepoli — Peruzzi — Pianell — Piccoli — Pieri — Piolti de' Bianchi — Piroli — Podestà — Polti — Possenti — Protasi — Puccioni — Quattrini — Ranalli — Rasponi — Restelli — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Robecchi — Rossi Alessandro — Salvagnoli — Salvago — Sandonnini — Sanguinetti — Sartoretti — Sebastiani — Sella — Serafini — Serra-Cassano — Serristori — Serpi — Silvani — Sirtori — Sormani-Moretti — Spaventa — Speroni — Stocco — Tenani — Tenca — Testa — Tommasini — Tornielli — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Trigona Vincenzo — Valussi — Valvasori — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Zauli — Zorzi — Zuradelli.

Votarono in favore:

Abignenti — Acerbi — Aliprandi — Amaduri — Antona-Traversi — Ara — Assanti Pepe — Avitabile — Bairo — Berteza — Bottari — Bottero — Botticelli — Bove — Brunetti — Cairolì — Camerata-Scovazzo — Cancellieri — Capozzi — Castellani — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Chidichimo — Ciliberti — Cimino — Comin — Consiglio — Corapi — Corrado — Corte — Cosentini — Costa Antonio — Crispi — Cucchi — Cumbo-Borgia — Curti — Damiani — De Boni — Del Giudice — De Luca Francesco — Del Zio — De Ruggero — De Sanctis — Di Blasio — Di Monale — Di San Donato — Emiliani Giudici — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farina — Farini — Ferrari — Ferraris — Frisari — Garau — Geranzani — Giunti — Golia — Grassi — Greco Antonio — Greco Luigi — Guerzoni — Gutierrez — La Porta — Lazzaro — Lobbìa — Lorenzoni — Lovito — Lualdi — Macchi — Maiorana Calatabiano — Mancini Pasquale — Marcone — Marincola — Marolda-Petilli — Mathis — Mazzarella — Mazzucchi — Melchiorre — Mellana — Merzario — Mezzanotte — Miceli — Minervini — Monti Francesco — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Nicolai — Oliva — Olivieri — Origlia — Palasciano — Pelagalli — Pepe — Pescatore — Pescetto — Petrone — Pianciani — Pissavini — Plutino Antonino — Praus — Ranco — Ranieri — Rattazzi — Rega — Regnoli — Riberi — Ricciardi — Ricci Giovanni — Ricci Vincenzo — Righetti — Ripandelli — Rizzari — Rogadeo — Romano — Ronchetti — Rorà — Rossi Michele — San Martino — Seismidoda — Semenza — Serra Luigi — Servadio — Siccardi — Sipio — Solidati — Speciale — Tamaio — Tofano — Tozzoli — Viacava — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Zarone — Zizzi — Zuzzi.

Si astennero:

De Blasiis — Depretis — Muti.

Assenti :

Accolla — Andreotti — Angeloni (in congedo) — Annoni — Arrigossi (in congedo) — Arrivabene Carlo Asproni — Bersezio — Bertani — Bertini — Biancheri ingegnere — Boncompagni — Botta — Bracci (in congedo) — Brignone (in congedo) — Cafisi (in congedo) — Calandra — Calvo — Campisi — Cannella — Capone — Cappellari (in congedo) — Carbonelli — Carcani — Carcassi — Carini — Carganico — Cattaneo — Cedrelli (in congedo) — Chiaves — Cicarelli — Colestanti — Como — Cortese — Crotti (in congedo) — Cugia — Curzio — D'Ayala — De Cardenas — Delitala — Di Campello — Di Revel — Di San Tommaso — D'Ondes-Reggio Gio. — Ellero (in congedo) — Faro — Ferracciù — Ferrantelli — Fincati (in congedo) — Fossa — Frapolli — Frascara (in congedo) — Friscia — Galati (in congedo) — Gaola-Antinori — Gangitano (in congedo) — Garibaldi — Genero — Gibellini — Giusino — Grattoni — Gravina — Grella — Grifini — Guerrazzi — Lanza-Scalea — Legnazzi — Leonetti — Lo Monaco — Maiorana-Cucuzzella — Maiorana-Fiamingo — Mannetti — Marchetti — Marsico — Martinengo — Martini — Martire — Massa — Matina — Mauro — Merialdi — Merizzi — Michelini (in congedo) — Molfino — Molinari (in congedo) — Mongini — Montecchi (in congedo) — Morini (in congedo) — Mussi — Muzi (in congedo) — Nicotera — Pains (in congedo) — Panattoni (in congedo) — Papa — Paris — Parisi — Pera — Pessina — Pisanelli — Plutino Agostino — Polsinelli — Raffaele (in congedo) — Ruggero Francesco — Sabelli — Salaris — Salomone — Salvoni — Sandri (in congedo) — Sangiorgi (in congedo) — Sanminiati — Schininà — Sgariglia (in congedo) — Sineo — Sole — Sprovieri — Toscano — Trevisani — Trigona Domenico — Ungaro — Valerio (in congedo) — Valitutti — Vigo-Fuccio — Villano (in congedo) — Vinci — Visone (in congedo) — Vollaro — Volpe — Zaccagnino — Zanardelli — Zanini (in congedo).

Risultamento della votazione:

Presenti	352
Votanti	349
Maggioranza.	179
Voti contrari	211
Voti favorevoli	138
Si astennero	3

(La Camera rigetta.)

Ora metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno Corsi e Rossi.

« La Camera confida che il Ministero, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di Banca, presenterà cogli altri provvedimenti finanziari diretti a restaurare le condizioni del bilancio, e come loro complemento indispensabile,

un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi necessari a pagare il debito verso la Banca, ed a togliere il corso coatto. »

(È approvato.)

Viene in votazione la seconda parte, alla quale pure c'è un emendamento.

Interrogo l'onorevole De Sanctis se intende, dopo la votazione avvenuta, conservare ancora la seconda parte del suo emendamento.

Voci. Non c'è!

CRISPI. Io credo interpretare l'opinione del mio amico De Sanctis dicendo che l'emendamento deve essere ritirato.

Dopo aver dato l'incarico al Governo, non si può più darlo ad una Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. È dunque ritirato.

Rileggo la seconda parte dell'ordine del giorno dei deputati Corsi e Rossi:

« Intanto nomina una Commissione di 7 membri perchè prenda cognizione dello stato generale della circolazione cartacea; dei rapporti degli istituti di emissione col Governo e con le pubbliche amministrazioni, e degli altri fatti che stimerà opportuni al doppio scopo della riduzione interinale e della cessazione definitiva del corso forzoso, e riferisca alla Camera entro il 15 aprile prossimo. »

(La Camera approva.)

Dopo questa votazione rimane sospesa la presa in considerazione sulle proposte di legge degli onorevoli Fenzi, Maiorana Calatabiano e Semenza.

Finchè non si sia riferito sopra l'inchiesta, queste proposte saranno depositate agli archivi per essere poi mandate alla Commissione che sarà incaricata di riferire sui mezzi occorrenti per l'abolizione del corso forzoso.

Rimarrebbero ancora due ordini del giorno, dei quali si è fatta riserva, perchè non tendono che a restringere l'emissione cartacea, l'uno del deputato La Porta e l'altro del deputato Seismit-Doda.

Quello dell'onorevole La Porta è così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare un disegno di legge, che stabilisca un termine al corso forzoso dei biglietti bancari, ed una estinzione graduale di quelli emessi e circolanti per conto del Governo, il corso dei quali, sin dal giorno della conversione dei biglietti bancari, sia libero-fiduciario pei cittadini e determinato pel suo valore nominale tra i cittadini e lo Stato, passa all'ordine del giorno. »

Quello dell'onorevole Seismit-Doda è il seguente:

« La Camera invita il Ministero ad esibire al Parlamento entro il corrente mese di marzo un disegno di legge con cui sia stabilito il massimo limite dei biglietti di Banca ora circolanti come inconvertibili, precisando la somma, compresi gl'importi già corrisposti allo Stato, ovvero a tutt'oggi pattuiti con esso; ritenuto sin d'ora che, accertati e dedotti tali importi,

la circolazione dei biglietti inconvertibili delle singole Banche non possa, in verun caso, eccedere il triplo della loro riserva metallica, constatata dall'ultima situazione ufficiale. »

Di questi due voti proposti alle deliberazioni della Camera, quello che dovrebbe avere la precedenza, egli è evidente che sarebbe quello dell'onorevole Seismit-Doda come più ampio e più comprensivo.

Però debbo ancora fare un'avvertenza, ed è che, quando io proposi di tener in disparte questi due ordini del giorno, perchè contemplavano una parte che non era compenetrata nelle altre proposte, non erano ancora intervenute le modificazioni introdotte dagli onorevoli deputati Corsi, Rossi, Fenzi e Correnti al loro ordine del giorno; ma ora non si potrebbe più dire così perchè, veramente, nelle modificazioni introdotte c'è anche un'allusione alla riduzione graduale dei biglietti di Banca.

Questo io non dico per escludere i voti motivati testè letti, ma unicamente per fare osservare che è venuto questo emendamento il quale modifica alquanto la opportunità dei medesimi.

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Io non credo che, come ha detto testè l'onorevole presidente, l'avvenuta votazione modifichi soltanto la situazione di questo mio ordine del giorno. Essa la cambia totalmente, perchè appunto coll'esplicito incarico dato a quella Commissione d'inchiesta di occuparsi anche della questione della limitazione dei biglietti di Banca inconvertibili, riferendo al 15 aprile venturo, sarebbe assurdo per parte mia il mantenere la mia proposta, che invita il Ministero a presentare all'uopo un disegno di legge entro il corrente mese di marzo; al che il Ministero si è ricusato.

Quindi non mi rimane che ritirare il mio ordine del giorno, in attesa dei risultati di quell'inchiesta.

LA PORTA. Io mi associo all'opinione emessa dall'onorevole Seismit Doda.

Dopo il voto della Camera, che trasforma la limitazione e l'abolizione del corso forzoso nello studio di una Commissione e in un progetto di legge a tempo indefinito e ad arbitrio del Ministero, credo mio debito di ritirare il mio ordine del giorno, non volendo illudere il paese sul prossimo fine del corso forzato.

PRESIDENTE. Dunque, essendosi ritirati i due ordini del giorno, rimane risolta affatto la questione sul corso forzato colla votazione testè avvenuta.

(Movimenti generali.)

L'ordine del giorno porterebbe lo svolgimento della proposta del deputato Alvisi per istabilire una tassa di famiglia in sostituzione di quella del macinato.

Prima però do comunicazione alla Camera di un dispaccio telegrafico mandato alla Presidenza dal nostro collega generale Brignone, per intercedere dalla Camera il prolungo di un mese del suo congedo.

(È accordato.)

Ora metto ai voti il processo verbale della tornata d'ieri.

(È approvato.)

Si darà lettura del progetto di legge del deputato Alvisi.

FERRARI. Domando la parola.

Vorrei sapere se la Commissione d'inchiesta dovrà essere nominata dal presidente o dalla Camera.

PRESIDENTE. S'intende che sarà nominata dalla Camera. Quando non c'è una proposta speciale, siccome il regolamento stabilisce che la Camera nomina le Commissioni, è inteso che la nomina spetta alla Camera, e sarà posto all'ordine del giorno in una delle prossime sedute.

Ora, intanto che attendiamo che arrivi dalla Segreteria il progetto di legge del deputato Alvisi per darne lettura, se non c'è opposizione, sospendo per un quarto d'ora la seduta.

(La seduta è sospesa, e ripresa dopo 20 minuti — La Camera è in numero scarsissimo.)

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE E ANNUNZIO D'INTERPELLANZA.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare per una comunicazione.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera una proposta di legge relativa all'imposta sull'entrata. *(V. Stampato n° 172)*

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge.

Si farà l'appello per invitare i signori deputati a ritornare al loro posto.

(Segue l'appello che è poco stante interrotto.)

L'onorevole deputato Ricciardi ha inviato al Seggio una domanda d'interpellanza al ministro degli affari esteri, ed al ministro di agricoltura e commercio, intorno ai richiami fatti al Governo italiano per parte degli azionisti francesi del canale *Cavour*.

Prego il ministro a dichiarare se, e quando intenda rispondervi.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Il presidente del Consiglio, avendo dovuto assentarsi, mi ha incaricato di dichiarare che egli sarebbe pronto anche domani a dare risposta all'interpellanza dell'onorevole Ricciardi.

PRESIDENTE. Sarà dunque posta questa interpellanza all'ordine del giorno di domani.

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO ALVISI PER UNA TASSA DI FAMIGLIA.

PRESIDENTE. Prego nuovamente i signori deputati di riprendere i loro posti, dovendosi ora procedere dal deputato Alvisi allo svolgimento del suo progetto di legge, già da me annunziato, per una tassa di fami-

glia. Non sono ancora le cinque, ed abbiamo quindi più di un'ora di tempo.

Si dà lettura del progetto di legge presentato dal deputato Alvisi. (V. Stampato n° 174)

BERTEA, segretario. (Legge)

Art. 1.

Ogni famiglia, qualunque sia il numero d'individui che la compone, è tenuta di pagare una tassa straordinaria per anni 3, secondo la classe alla quale volontariamente si sottoscrive, ovvero viene tassata nel proprio comune dalle deputazioni provinciali.

Art. 2.

Saranno tassate colle stesse norme delle famiglie i celibi di qualunque condizione, tutti i corpi morali, tutte le società di qualunque natura e qualunque sia il numero e il loro nome e il loro scopo.

Art. 3.

La distribuzione, la ripartizione e la riscossione di questa tassa, fatte in base dell'unità tabella, saranno affidate alle prefetture ed agli agenti del demanio e tasse. La prefettura, coll'aiuto de' rispettivi sindaci, assegnerà a ciascuna famiglia, qualunque sia la condizione ed il numero de' suoi componenti, la quota d'imposta sottoscritta od assegnata secondo la classe alla quale appartiene.

Art. 4.

Serviranno di criterio a segnare le classi *il tributo fondiario, l'estimo catastale*, le notifiche sulla ricchezza mobile, la denuncia e la perizia sommaria dei capitali mobili e di tutti gli arnesi che servono per la coltivazione della terra e per l'esercizio di arti e mestieri; finalmente sul prodotto collettivo del lavoro di tutti i componenti la famiglia.

Art. 5.

Sono esenti dal pagamento di questa tassa:

- a) Quelle famiglie registrate nel comune come miserabili ed elemosinanti;
- b) Quelle povere che avessero un figlio in attività di servizio militare.

Art. 6.

Le provincie e i comuni che volessero farsi responsabili per l'esecuzione della presente legge avrebbero per tutte le spese relative alla distribuzione e riscossione di detta tassa:

- a) Il 5 per cento sul totale delle somme spettanti a ciascun comune;
- b) Tutte le multe e penalità incorse dai contribuenti colle norme della percezione delle pubbliche imposte.

Art. 7.

La esecuzione della presente legge avrà principio dal 1° luglio 1868.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Alvisi ha facoltà di sviluppare la sua proposta.

ALVISI. L'argomento è così grave e di tanta importanza che mi parrebbe opportuno di rinviare a domani la mia proposta di legge, per non doverla

svolgere dopo una seduta in cui la commozione degli animi ha portato una naturale tendenza alla disattenzione che si vede manifesta nella Camera; quindi dimanderei alla Presidenza di pregare la Camera a volermi dispensare per oggi dal mio dovere.

PRESIDENTE. Veda, onorevole Alvisi, non sono che le 5. Ella potrebbe svolgere la sua proposta, e se crede abbisogni di molto sviluppo, potrebbe incominciare oggi e finire poi domani; ma far perdere un'ora di seduta, con tanti lavori urgenti che abbiamo, mi pare che sia una cosa rinnescevole per tutti.

Voci. Sì! sì! Parli!

PRESIDENTE. Ella sa che il numero delle sedute è contato, siamo già al mese di marzo e abbiamo un'infinità di lavori da compiere.

Se ella insiste, interrogherò la Camera; ma se vuole ascoltare il mio avviso, incominci oggi, e se poi il suo argomento apparisca bisognevole di maggiore sviluppo, continuerà nella tornata di domani.

ALVISI. Se così piace, incomincio.

La qualità dell'imposta che fu testè letta dall'onorevole segretario della Camera, dimostra per se stessa che non solamente serve di complemento al bilancio dell'entrata, ma si fonda sopra un sistema d'imposte che dovrebbe prevalere a quello finora adottato nell'amministrazione delle finanze.

Per mostrare che si tratta di tutto un sistema e non di una semplice imposta parziale, bisogna che io esami avanti tutte le categorie del bilancio passivo dal quale trae origine il disavanzo, che io intendeva di colmare con la mia proposta di una tassa di famiglia.

È inutile, o signori, il dimostrarvi che una buona amministrazione fa una buona finanza, fa la buona politica; quando daremo insieme un'occhiata al bilancio passivo, le cui cifre ho trascritto dal volume comunicato ai deputati, mi parrà di avere trovato il bandolo col quale si scoprono le vere cause per cui l'amministrazione deve essere assolutamente riformata.

È necessario che io accenni come in quella stessa maggioranza parlamentare che finora ha amministrato finanziariamente e politicamente il paese, ed ha mandato i suoi uomini più intelligenti ed illustri al potere, vi sia una evidente contraddizione e continua fra loro; mi basterà notare come i ministri delle finanze abbiano seguito sistemi diversi che si intitolano dalle nazioni in cui sono applicati, ed abbiano pesato ora sulle tasse dirette, ed ora sulle tasse indirette, senza adottare con savio accorgimento o il sistema che prevale nel bilancio francese del massimo dell'imposta fondiaria, o quello della rendita e del consumo, che prevale nel bilancio inglese.

Quindi le idee che hanno dato fondamento sui piani finanziari che si sono avvicendati dal 1859 a tutt'oggi sono fra di loro contraddicenti ed opposte.

L'onorevole Minghetti, colla dottrina che aveva già dimostrato nei suoi lavori d'economia politica, preferì

il concetto di fondare il suo piano di finanza sopra la tassa sulla rendita, ch'egli ha concretato nella legge sulla ricchezza mobile.

A lode del vero, un tale sistema, appoggiandosi sull'imposta diretta, è quello a cui tendono in generale gli economisti ed i finanzieri dell'epoca. Lo stesso sistema, ampliato e studiato in altre fasi dalla mente lucida dell'onorevole Scialoja, avrebbe definitivamente trionfato, se non avesse proposto, secondo il sistema inglese, la tassa sulle entrate, e precisamente sui prodotti dell'agricoltura che sono tassati come ricchezza mobile in Inghilterra. Ma egli non ha calcolato che in Inghilterra il suolo fu gravato di una imposta come incolto e proprietà dello Stato, per cui rappresenta una regalia immutabile che non eccede i 78 milioni; in Italia invece l'imposta fu commisurata sul suolo coltivato, ed in proporzione della rendita reale; in Inghilterra, esclusa l'Irlanda, il terreno produce cinque volte di più per ettaro di quello che frutta in Italia, e non tanto per la fecondità, quanto per l'immenso sviluppo delle industrie agricole, e per gl'ingenti capitali che si sono impiegati a coltivarlo. Coerente al sistema inglese, l'onorevole Scialoja aveva trovato di estendere la legge sul bollo; di applicare al vino la famosa tassa dell'imbottato, aveva insomma sviluppate tutte le idee che formano il cardine del sistema inglese.

L'onorevole professore Ferrara per le stesse teorie fu condotto all'applicazione dell'eguale sistema, e tenne ferme le massime dell'onorevole suo predecessore; anzi, appoggiato sopra una teoria la quale dovrebbe essere generalmente adottata, cioè che lo Stato non deve essere nè industriale, nè banchiere, nè possidente, aveva cercato che la Camera approvasse il rilascio dei beni ecclesiastici, mediante un'imposta, aveva adottato la massima della regia sui tabacchi, che, associando l'industria dei privati coll'interesse dello Stato, poteva avvicinare all'abolizione del monopolio. Ormai non è più problematico che, sostituendo alla privativa dei tabacchi una tassa sulla produzione, una tassa sulla manifattura e un'altra sul consumo, si possano avere gli stessi e migliori risultati di quelli che si hanno col sistema delle privative.

Ma ecco l'onorevole Sella il quale adotta un altro piano che dirò empirico, innalza, cioè, la contribuzione delle tasse indirette che, secondo il sistema inglese, devono sempre ribassare, e col tempo sostituirsi colle dirette; aumenta il prezzo dei tabacchi, il prezzo del sale, accresce la tassa del registro e bollo, che poi si dovette diminuire per il grande principio economico che la moderazione della tassa aumenta il prodotto.

Egli ha voluto inoltre che lo Stato non solamente sia manifatturiero colla fabbrica delle privative, ma anche banchiere, perchè devesi principalmente a lui la diffusione della Banca Sarda in Italia, non quale istituto privato, ma per servirsene come strumento del credito governativo. Egli ha proposto come perno

della sistemazione del bilancio un'altra tassa indiretta, cioè quella sul macino che viene a colpire il consumo, e rende il Governo un industriale di nuovo stampo col contatore meccanico; quindi l'acuto finanziere entrava in un sistema affatto opposto a quello de'suoi antecessori, i quali tendevano a portare la massa delle imposte piuttosto sopra la rendita e la produzione, che sul consumo.

Così i sistemi che si sono gradatamente svolti, ed applicati dagli uomini intelligenti della maggioranza della Camera, si trovano fra di loro in flagrante ed assoluta contraddizione.

A me dunque pare opportuno che si formasse una maggioranza intorno ad un nuovo e determinato programma finanziario ed amministrativo, le cui idee s'incarnassero finalmente in un sistema, col quale si potessero senza scosse e coi dovuti riguardi fare valere quei principii economici che ora formano il fondamento della coscienza pubblica.

Per arrivare a quest'ultimo risultato bisogna avanti tutto vedere di quale natura sia l'imposta che si deve proporre, a quale cifra debba ascendere, quanto tempo deve durare! Nè si può fare questo studio se prima non abbiamo esaminato nel suo complesso il bilancio passivo. Se volessi arrestarmi sul dettaglio delle partite di cui si compone il bilancio per sapere se può essere rescato, ripeterei inutilmente quelle discussioni che in otto anni non hanno prodotto altro risultato che portare insignificanti economie e spostare alcune cifre, portandole dal bilancio dello Stato al bilancio delle provincie e dei comuni, che pure sono la base imponibile dello Stato.

Comincerò dal primo Ministero, che è quello delle finanze, e che più specialmente interessa l'onorevole ministro presente, e sopra il quale egli ha dato una limpida ed elaborata esposizione.

Per la verità, devo premettere che le Commissioni dei bilanci ed i loro oratori hanno sempre principiato il loro lavoro con una frase che è divenuta obbligatoria e quasi assoluta per tutti, e che la Camera, più presto che può, deve non solo apprezzare, ma risolvere ed eseguire. Questa massima delle Commissioni e dei relatori fu sancita dai ministri senza mai praticarla, ed è tempo che venga annunciata come principio e come fine delle nostre discussioni, cioè che non è possibile ottenere economie serie nel bilancio passivo se non si riformano gli organici.

Con questa parola *organico* non s'intende lo spostamento di una funzione da un dicastero all'altro, come qualche volta si è fatto; non s'intende il trasporto di una spesa da un bilancio all'altro, come si trova in quel guazzabuglio che si chiama *bilancio passivo*; lo dico *guazzabuglio*, perchè è cosa ingrata che deve fare chiunque si metta a studiare un ammasso informe di cifre dalle quali non si può mai raccapezzare un titolo di entrata a fronte della spesa corrispondente. Anche

questo è un sistema falso che, in onta ad una perseverante volontà, vi rende difficilissimo il dedurre, come conseguenza, quale sarebbe la somma che si potrebbe risparmiare nel bilancio delle spese.

Dopo lunga pazienza ho potuto rilevare che il servizio delle dogane importa 20 e più milioni di spesa sopra poco più di 60 milioni di entrata, cioè il 33 per cento; che le privative costano il 27 per cento, le imposte dirette il 10 per cento.

Ora se ricorriamo ai confronti, vedremo che la Francia si trova in una condizione ben diversa riguardo alle spese per la percezione generale delle imposte. In Francia la riscossione delle imposte dirette non costa che il 6 per cento, mentre in Italia supera il 10 per cento; le rendite delle dogane e dei tabacchi in Francia portano una spesa del 18 per cento, mentre in Italia è del 27 per le dogane, e del 33 per le privative; le altre contribuzioni indirette di registro e bollo non costano in Francia che il 3 e 1/2 per cento, mentre in Italia si spende il 10 per cento.

Dunque vedete, o signori, che solamente nella riscossione delle imposte si potrebbero risparmiare circa 10 milioni.

Nella prima parte poi del bilancio delle finanze, ho sentito proporre ed ho studiato non pochi metodi i quali condurrebbero ad un risparmio anche nella partita così detta intangibile, toccando soltanto due categorie, cioè la garanzia delle strade ferrate e le pensioni; queste proposte furono ripetute in due successive Legislature da rispettabili oratori di entrambe le parti, ed accolte da taluno dei passati ministri; la base su cui si opererebbero queste riduzioni di circa 15 milioni, della quale parlerò poi, rappresenta la somma di 49 milioni per le pensioni, e di 55 milioni per le garanzie alle strade ferrate.

Ma, signori, nel bilancio passivo avvi una partita gravissima, della quale si è piuttosto attenuata la grande importanza. Questa partita gravissima è il debito pubblico, che si compone di due parti: del debito flottante, il quale, secondo l'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro, è di 630 milioni; ma, veramente, secondo l'esposizione stessa, coll'aggiunta dello sbilancio di cassa del 1868, e del disavanzo del 1869, deve aumentare quasi a 900 milioni. Ma prima del debito flottante avvi il debito fisso che si riassume nei titoli:

Interessi del debito consolidato . . .	L. 266,335,223
Interessi del debito redimibile . . .	» 66,461,634
Interessi del debito non incluso nel	
Gran Libro	» 27,942,339
	L. <u>360,739,196</u>

cioè una rendita complessiva di 360,739,196 lire. Capitalizzando questa rendita, vi porta la cifra di lire 7,214,783,000. Aggiungete i 900 milioni del debito flottante, e voi avrete la somma di oltre 8 miliardi. Ecco lo stato del debito pubblico in Italia; calcolando

soltanto l'interesse del 5 per cento, mentre sul debito flottante per trasportarlo da un anno all'altro bisogna pagare il 6 ed anche l'8 per cento, noi abbiamo per questo titolo del debito pubblico una passività di altri 412 milioni all'anno; così quasi due terzi dell'entrata scompaiono per un solo titolo del bilancio del Ministero delle finanze.

Ma non basta; vi sono le pensioni per 49 milioni, le strade ferrate per 55; le vincite al lotto per 25; la dotazione della Corona per 17 milioni, che vi portano a 558 milioni la cifra intangibile del bilancio. Quindi, sottraendo 558 milioni dal bilancio attivo di 769 milioni, vi rimangono appena 211 milioni. Ma vi sono ancora da sottrarre 105 milioni per le spese di amministrazione, e così avanza un residuo di 106 milioni.

Ammettete le spese straordinarie, che per solito gravano qualunque bilancio, i resti di cassa, gli arretrati d'imposta, e vi persuaderete che la somma preventiva delle entrate, di 769 milioni, vi rimane interamente assorbita dal solo Ministero delle finanze.

Ecco dunque la nostra situazione finanziaria d'oggi, che è quella che avete votato da pochi giorni.

Restano quindi scoperti otto Ministeri, per la spesa complessiva di 353 milioni; dai quali pur sottraendo le rendite dell'asse ecclesiastico, di cui parlerò più tardi, per 53 milioni, vi resta un *deficit* di 300 milioni effettivi all'anno. Questa è la condizione vera del nostro bilancio, desunta dalle pubblicazioni ufficiali.

Domando ora se dalle problematiche riduzioni che furono promesse in questo bilancio, se dal risparmio sulla riscossione delle imposte, se dalla possibile, ma non certa conversione delle pensioni potrete falciare in questo bilancio una somma maggiore di trenta o quaranta milioni. Ma questa economia non potrete effettuarla in un anno nè due, se continuate a vivere nel sistema dell'oggi, e non vi appigliate alla pronta conversione delle pensioni, alla riduzione delle spese delle strade ferrate, e non inaugurate il principio della soppressione delle garanzie per una parte e il rimborso delle azioni dall'altra.

Dal momento che la Commissione delle finanze ha fatto una relazione critica su questo proposito, ed ha esternato buone idee di riforme organiche, credo alla necessità assoluta che la Camera rivolga la sua attenzione a questo ramo il più importante del pubblico servizio. Concludo che, senza radicali riforme, senza variare il sistema delle imposte, quello di contabilità e quello di riscossione, sarà impossibile di portare serie economie in questa prima parte del bilancio passivo.

Ora guardiamo il Ministero di grazia e giustizia che porta la spesa di 33 milioni. Ricordo di aver letto un bellissimo lavoro dell'onorevole Galeotti, deputato di maggioranza, il quale fra le poche censure che porta all'organizzazione amministrativa del nuovo regno contempla questo bilancio. Egli dimostra nei suoi raffronti con la Francia, che prende sempre a mo-

dello, che la giustizia costa colà quasi un terzo meno di quanto costa in Italia.

L'economia però è legata ad una nuova legge organica, che prima di ogni cosa riformi la circoscrizione dei tribunali di prima istanza e di appello e delle preture; conviene di quattro Corti di cassazione formarne

adattamente diminuire il personale,

di dieci

desime, la coscienza dei propri interessi, allora i ministri non sono più decentratori, e tutto deve venire al centro, passando per quell'infinita serie d'intermediari che aggiungono una postilla a tutti gli atti che si mandano al Ministero.

Mi rivolgo adunque all'onorevole ministro dell'interno, perchè se vuole che le nuove leggi soddisfino agl'interessi del paese, bisogna che si adotti un sistema di decentramento. Il signor ministro

discussione

bilancio: speriamo che possa prevalere nella mente dei ministri quel sistema nuovo di armamento e di tattica che può trasformare gradatamente l'esercito permanente in armata nazionale.

La Commissione pertanto assicurava che, tenendo un nucleo abbastanza forte e rispettato di armata stanziata, si verrebbe a ridurre il bilancio della guerra di 25 milioni. Secondo i risultati ottenuti da questa organizzazione dalla Prussia e dalla Svizzera, è certo che con 120 milioni, e forse meno, si potrebbe mantenere una forza capace di tutelare la tranquillità all'interno e preparare la nazione alle armi e, nel caso di guerra,

gionale non consiste nell'accordare ai Consigli attribuzioni politiche, non ammette l'idea del comando militare; ma dal momento che una serie di provincie hanno creato da loro stesse una grande metropoli, alla quale affluirono persone e interessi, in cui esse hanno comuni le acque, le strade e una quantità d'istituzioni, mi pare che, quando queste provincie eleggessero i propri rappresentanti per trattare le questioni amministrative di quella data zona, non sarebbe offeso il principio dell'unità politica. L'unità politica sta nell'avere un unico Parlamento, un'armata sola, una sola finanza, una sola diplomazia, un Codice ed una legislazione uniforme. Tutte le altre faccende non si possono decidere alla distanza di cento o di duecento miglia da uomini i quali non hanno che un sentimento: l'amore al paese.